

Il Castello Imperiali di Francavilla Fontana

Luna Liardo

Il nucleo primitivo della costruzione risale alla metà del XV secolo, quando il Principe Giovanni Antonio Orsini del Balzo, ritenendo insufficienti le mura angioine, volle accrescere e rinforzare le strutture difensive di Francavilla Fontana, avamposto militare strategicamente importante tra Brindisi e Taranto. La nuova cinta muraria fu alta, poderosa e intervallata da una torre ogni trenta passi; il castello invece sorse lontano dall'abitato non essendo destinato a dimora del feudatario, bensì ad alloggio per i soldati.

La fortezza venne poi ingrandita e modificata, rendendone abitabile il pianterreno, dal marchese Giovan Bernardino Bonifacio dopo il 1546, anno in cui egli decise di

abbandonare la residenza oritana per trasferirsi a Francavilla.

A Michele III Imperiali "senior" (1677-1738) si devono gli interventi più radicali sulla costruzione, che tra il 1701 ed il 1730 circa fu trasformata in un lussuoso palazzo feudale, nonché nel fulcro di una nuova cinta muraria, arricchita da otto porte.

Da un punto di vista strettamente architettonico, rimane ignota la struttura del castello orsiniano, comunque identificabile con un austero baluardo fortificato. Sostanziali lacune permangono anche per la fase rinascimentale, quando furono realizzati con certezza l'impianto quadrangolare e l'inglobamento delle antiche torri nei quattro lati; il fossato; la superficie scarpata del

pianterreno, con monofore, casematte e pareti lisce sovrastanti, caratterizzate da cornice marcapiano e coronamento a beccatelli e merlatura guelfa; il cortile interno quadrangolare, delimitato su due lati da un portico a doppio ordine.

Per il secolo XVII si dispone invece di un fascicolo di disegni, eseguiti negli anni 1643-1649 e conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli. Vi compaiono le piante topografiche di Francavilla, Oria e Casalnuovo, e le planimetrie dei principali edifici di committenza Imperiali. Nel caso del castello francavillese si nota come al pianterreno vi fossero locali adibiti ad usi pratici (magazzini, cantine, cucina, stufa, armeria), mentre il piano superiore si componeva di



Francavilla Fontana (Br), Castello Imperiali, in alto: ingresso Meridionale - Foto APT



quattro camere, munite di rustico e focolare, più un salotto di disimpegno. Il maniero, ancora dall'aspetto militare, era circondato solo parzialmente dal fossato, che sui restanti lati lasciava il posto ai giardini. Il loggiato che orna il lato Est del castello non figura nei suddetti disegni, né rientra nei successivi interventi di Michele III: con ogni probabilità sarà stato realizzato dopo il 1643 e prima del 1720. La loggia ravviva per mezzo di forti giochi chiaroscurali il prospetto orientale, del quale occupa la zona centrale, racchiusa tra i due corpi laterali avanzanti, ai quali è raccordata mediante un lungo balcone traforato. Quattro arcate a tutto sesto ne costituiscono l'elemento caratterizzante, con porte-finestre intervallate da colonne e sormontate da trabeazione. Le ghiere, gli intradossi nonché i piedritti sono cesellati con rosette entro comparti quadrati. Piccole foglie a profilo piatto vanno a rivestire la cornice e il timpano triangolare spezzato di ciascuna finestra, sul quale prende posto un fastigio curvilineo, a metà strada tra il vegetale e il fiammeggiante. La balaustra si compone di colonnine classicheggianti, divise in gruppi di quattro e frammiste a pilastri, di cui quello centrale con lo stemma degli Imperiali; il tutto compreso tra due cornici dentellate e sorretto da mensoloni. L'intero repertorio decorativo è ispirato al Barocco Leccese; più precisamente, il modello sembra essere quello di Santa Croce: sono tratti da Francesco Antonio Zimbalo le rosette entro quadrati e i tralci di vite, che rivestono interamente le colonne e percorrono la trabeazione; provengono invece da Gabriele Riccardi i fregi dei capitelli, costituiti da testine tra fogliami e da melograni.

Gli studiosi concordano nel ritenere che Michele III abbia affidato il progetto di ristrutturazione del castello, avvenuta nella prima metà del secolo XVIII, a Filippo Barigioni e l'esecuzione dei lavori all'architetto salentino Mauro Manieri, che andò comunque ad arricchire la sua personale esperienza con quella di altri architetti del tempo, romani e napoletani. È questa la causa dell'eclittismo di stili che promana tuttora dalla fabbrica.

Le torri originarie andarono a occupare gli

spigoli del nuovo maniero, le cui fondazioni divennero proprio gli antichi corridoi sotterranei e le anguste prigioni, che furono mantenute intatte, sistemate in fila e immerse nella semioscurità, arieggiate solo da strette feritoie.

Il pianterreno conserva l'aspetto rinascimentale: percorso da scarpa, aperto da monofore e casematte, è cinto in corrispondenza della linea marcapiano da una cordonatura dentellata, su cui poggiano direttamente le finestre del primo piano. Queste si presentano molto squadrate per via della forma rettangolare, della disposizione seriale e delle cornici superiori, rettilinee e sporgenti; ma sono altresì ingentiliti negli stipiti da petali intrecciati o da foglie di alloro e, nei frontoni, da festoni floreali di matrice riccardiana.

Gli spigoli angolari del primo piano sono resi meno evidenti dalla presenza di quattro blasoni di casa Imperiali, ciascuno accompagnato da corona, mascherone e grappoli, ancora una volta collocabili nel gusto del Barocco leccese.

Lo schema del portale principale posto a Meridione rientra probabilmente nel disegno del Barigioni: due colonne cilindriche con dado basamentale e capitelli composti sostengono abachi allungati e una trabeazione spezzata, il cui pronunciato aggetto crea un forte contrasto chiaroscurale.

L'apertura è circoscritta da un toro a profilo arrotondato, che assume andamento mistilineo prima di descrivere un arco a tutto sesto, ornato da encarpo e, nella chiave di volta, dall'insegna araldica dei committenti. L'ingresso settentrionale è invece ascrivibile allo stile del Manieri, come dimostra il balcone in ferro dall'andamento mistilineo,

confrontabile con le soluzioni da lui adottate nel Seminario di Brindisi e nel Palazzo Imperiali di Manduria. Il portale, individuato da un contorno mistilineo e reso aggraziato da alcuni arricciamenti, è alloggiato tra due stipiti sensibilmente ruotati, con modanature e volute frontali che assumono la funzione di capitelli, prima di sorreggere abachi e trabeazione dal vigoroso sporto.

“Attorno cingeva l'intero edificio un ampio e profondo fossato non destinato ad essere colmato d'acqua ma per farne verziere”, che lungo il prospetto meridionale aderiva alle normative del Borromini, descrivendo una traiettoria ovale rientrante.

Varcando l'androne voltato a botte si accede al cortile interno, scoperto, di forma quadrata e con portico irregolare, dove emergono alcune discontinuità dovute ai numerosi interventi succedutisi nel corso dei secoli. Le arcate settecentesche sono quelle ospitanti lo scalone, che non è attribuibile al Sanfelice, come si era creduto, poiché del tutto privo di carattere scenografico, bensì assimilabile al repertorio del Manieri, in evidente accordo con quanto egli realizzò nel Palazzo Imperiali di Manduria e nel Seminario di Salerno.

L'ultimo Principe Imperiali ad apportare modifiche al Palazzo fu Michele IV (1738-1782), che nel gennaio 1739 fece isolare il castello con l'abbattimento di un muro e di alcune botteghe “dalla banda di tramontana”; fece inoltre demolire gli archi e le colonne che sostenevano un pergolato sul portone d'ingresso. Nel 1740 eresse infine una balaustra, che fungesse da recinzione lungo il fossato.



Loggiato sul lato Est, in alto: stemmi Imperiali - Foto Luna Liardo